

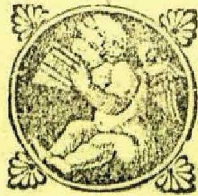
Petrella 6.2
ELENA

DI TOLOSA

Dramma Lirico in 3 parti

DA RAPPRESENTARSI NEL

R. Teatro di Malta



VALLETTA

TIPOGRAFIA DI PAOLO CUMBO

ELENA DI TOLOSA

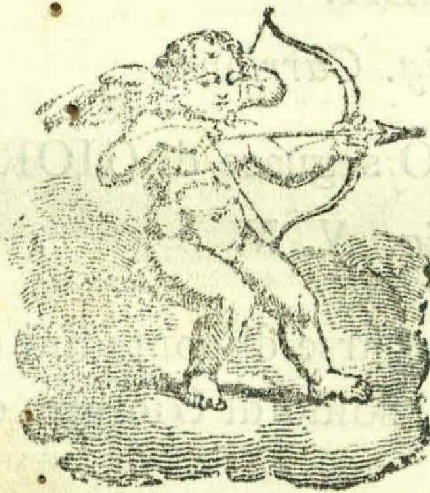
Dramma Lirico in tre Atti

DI

DOMENICO BOLOGNESE

POSTO IN MUSICA

Dal Mo. Enrico Petrella.



MALTA

TIPOGRAFIA DI PAOLO CUMBO,

77, *Strada Bretannica.*

Personaggi



Il Bar. GIORGIO RENAU

Sig. C. Leonardis.

ARTURO DI RENZY.

Sig. G. Gamboggi.

LAMBERT padre di

Sig. L. Del Riccio.

ELENA.

Signa. G. Morra.

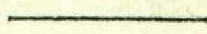
ANDREA.

Sig. Carrione.

GHINO seguace di GIORGIO.

Sig. N. N.

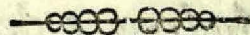
Coristi e Comparse di contadini d' ambo i sessi,
di Scherani al soldo di Giorgio, di Guardie ecc.



La scena in un villaggio poco discosto da Tolosa.

TEATRO DI PAOLO QUINZI
77, Strada Bolognese

EPOCA PRIMA



SCENA I.

Piazza del villaggio—Le mura sono adorne di ghirlande dei fiori, di banderuole e di serici drappi—Ad un canto è l'esterno della capanna di Lambsrt—Spunta l'alba. Tutto annunzia che è il giorno della festa del villaggio.

Contadini d' ambo i sessi.

Coro Come l'alba che fulgente
Sul creato altera avanza
Di piacere e d'esultanza
Già s'inebria il nostro cor!
Pur che lieto il firmamento
Al villaggio amico arrida,
Pur che tutto a noi sorrida
La collina, l'erba, il fior.
Su corriamo, amor ne appella
Su corriamo, la danza invita:
Su corriam corriam, la vita
E' una danza, è un lampo amor!
Fate largo—Andrea qui viene,
L'uom più franco e più giocondo.
Egli allegri ognor ne tiene,
Ei sa vivere nel mondo!
Largo largo, egli e forier
Di letizia e di piacer!

(Andrea si mostra, tutti gli si affollano d'intorno)

SCENA II.

Andrea e detti.

And. Dolce dolce, pian pianino
 Civiltà miei bravi amici,
 Qui mie belle a me vicino (*alle donne*
 Voi scostatevi, infelici! (*ai contadini*
 Al poter di due pupille,
 Al sorriso dell' amor,
 Io mi sente un altro Achille
 D' Ardimento e di valor!

Le Donne Vè' il bel uom di nostra terra!

I Contadini Ve' il modello degli eroi!

Tutto il Coro Ei fuggendo dalla guerra

Cercò pace in mezzo a noi!

And. (*con comica dignitosa*)

Serbo un brando, ho in petto un core

Fui soldato, or son pastore,

Ma la guerra abbandonai

Per amor, non per viltà,

E alla bella io ritornai

Che più tregua a me non dà!

Coro Udite voi lo stolido?

Ei d'Elena favella,

Che nel villaggio mostrasi

La più gentil donzella

And. D'Elena sì!... Per Elena

Io vivo, e per quel forte

Che un giorno nel combattere

Mi trasse dalla morte!

Arturo, Arturo è il genio

Che tanto don mi fè!

Coro Scaccia l'amor dell'animo,

Ella non è per te!

And. Tacete villanissimi,

O vi farò pentir!

Voglio sposar ad Elena,

O celibe morir!

Io la vedeva nascere,

Io la cullai sovente!

Al fianco mio crescevasi

Leggiadra ed innocente!

Come farfalla aggirasi

D'intorno al fior giuliva,

Quella fanciulla ingenua

D'intorno a me veniva!

Ed, or che già sei giovane;

Lasciam lo scherzo e il gioco;

Vieni, mia bella, appressati—

Facciam da senno un poco!...

All'ara andiam di lauri

Cinto il guerrier verrà,

Ed un drappel di Cesare

Da noi la patria ayrá!

Coro Elena è del villaggio

La più gentil beltà

Scaccia l'amor dall'animo,

Ella per te non fa!

Alcuni contadine guardando nelle quinte

Eccola.

Altri Or esce dalla sua capanna.

Tutto il coro Andrea coraggio!

And. (innalzato) Basta, o in fede mia!...

SCENA III.

Elena e detti.

Coro Elena affretta, e nuova
Cagion di gioja il tuo venir ne sia!

Tutti Come Falba che fulgente
Sul creato altera avanza
Di piacere e d' esultanza
Gia s' inebria il nostro cor.

(L' orologio vicino suona; a quei tocchi la gioja d' un tratto si tronca, una nube di duolo ingombra il volto d' ognuno, ma sopra tutto quello d' Elena, la cui commozione è più visibile)

Parte del coro con pietoso raccoglimento.

E' l' ora che al supplizio
Nella città vicina
Qual rea d' infanticidio
Va l' infelice Elpina!

Tutto il coro Al tempio al tempio, e s' ergano
Preci ferventi al ciel
Or che quell' alma sciogliesi,
Dal suo corporeo vel!

(Tutti vanno al tempio, resta la sola Ele-

na in preda ai più cupi pensieri)

Elena Madre crudele, e ti bastava il core
 Di compiere un delitto,
 Onde ogni petto abbrividì d'orrore?
 Ed io di pianto ho ancor bagnato il ciglio?
 No non si piange per chi uccide un figlio!
 Dio che leggi infondo all' alma
 D' ana madre sventurata,
 Allo strazio tu la calma
 Del perenne mio dolor!
 Dallo sposo abbandonata,
 Tu proteggi il figlio mio;
 Che in quel pegno amato e pio
 E' la vita del mio cor!

(Si ode da dentro una musica festiva)

Qual suon! qual contrasto
 Coll' alma che plora,

Udiamo...

Voci di dentro) La gioja ritorni a brillar!
 Del nostro villaggio l' eletta signora
 E giunta anelata, corriamo a danzar!

Ele. Fia yero? che ascolto! ah! certo con lei
 L' amante, lo sposo, Arturo sarà!
 Dileguansi al fine i gemiti miei,
 Più dubbi—più pene quest' alma non ha!
 Di gioja inconprendibile
 Balza s' inebria il core!
 A questo sen vo' stringerti,
 Vo l' aura tua spirar!

Confonderemo i palpiti
 Del più fervente amore,
 Vedrem del ciel un raggio
 In terra balenar!

*(Esce per andare al castello dalla Baro-
 nessa, mentre dalla parte opposta vengono
 Giorgio e Gino.)*

SCENA IV.

Giorgio e Gino.

Giorgio (additando con rancore Elena a Gino).

Mira...

Gino Cotanto tu l'abborri...

Gio. L'odio

Perchè Arturo l'adora.

Gino Io non t'intendo!...

Gio. Rammenti Alfredo di Rensy...

Gino Rammento,

Del villaggio il Signore, ma egli è già spento.

Gio. Il ricco Alfredo di Ransy due volte

Passava a nozze, con la prima sposa

S'ebbe Arturo, con l'altra una fanciulla.

Indi a poco ei moriva,

Ed io per acquistar possanza e nome

La sua donna impalmai.

Gino Ma non veggo finor?

Gio. M'odi, e saprai!

La più gran parte di sua gran fortuna

Lasciò Alfredo al figlio, ma tutto poi
La suora avrebbe in sorte
Venendo Arturo senza figli a morte!

Gino Ebbene?... .

Gio. Arturo è in guerra,
Egli cader potria,
E passare il retaggio
Alla figliuola della sposa mia!

Gino Compresi appien...

Gio. Ch' Elena infranga è duopo
Ogni legame con Arturo, e presto
Sposi un suo pari, che per essa ardea.

Gino Un suo pari! e chi fia?...

Gio. Miralo—Andrea.
(*fa cenno a Gino, e questi si allontana.*)

SCENA V.

Giorgio ed Andrea.

And. (*credendo di trovare Elena.*)

Non v'è più!...

Gio. Buon Andrea tu giungi a tempo,
Già, noto è nel villaggio

L'amor che porti ad Elena, noi quindi
I tuoi voti a pagar vogliamo omai.

And. [Tanta bontà per me, che sarà mai!]

Gio. La Baronessa che al castel la crebbe,
Conoscendoti a prova un uom onesto,
Ha già di te con Elena parlato...

And. Ma chi gliel' ha parlato ?

Gio. Promettendo una dote alla fanciulla...

And. Tenetevi la dote, io non vo' nulla!

Gio. Non più, seco ti lascio, ella qui viene...

(parte.)

And. nel massimo grado d' imbarazzo.

Ella ! no...no...restate...

Ah ! se n'è ito ! Fuggasi !...e la forza ?...

Come far ? che mai dir ? come ne uscir ?

Andrea, fermezza—ohà, tu sei soldato—

Ecco il nemico—affrontalo da forte—

Già la tromba suonò—vittoria o morte !

Piantandosi appo una quinta.

SCENA VI.

Elena ed Andrea.

Elena fermandosi alla quinta opposta.

And. [Sembra mesta !...male male !...]

Ele. [Che decide ? che farà ?]

And. [Ecco il punto a me fatale !]

Ele. [Ei davvero mi fa pietà !]

Buon Andrea, via su, t'avvanza...

And. fa un passo innanzi e si ferma.

Ele. Al mio fianco...

And. correndo a lei. All' erta sto.

[Si ridesta la speranza !...]

Ele. [Tutto tutto a lui dirò !]

La Signera del villaggio

M'ha parlato or or di te.

And. [Ah! ci siamo! Andrea coraggio!]

Ele. E un' offerta ella mi fè...

And. [Ha rossore! buon segnale!]

Ele. La persona io stimo in ver

Probo, affabile gioviale...

And. [M'ama! m'ama! oh mio piacer!]

Ele. Ma sei tardi a me venuto,

Sposa a un altro io son di già.

And. [Niente men! fatto compiuto!

Mezzo giro, e via di qua! (*per'andar.*

Ele. Ti ferma, m'ascolta...

An. fermandosi all'istante) A udirti m'appresto.

Ele. Il core, il mio fato mi spinse ad amarlo...

An. Non'altro fe il tristo, che giungere più presto

Sarai mia consorte, saprò trucidarlo!

Ele. Che parli?

And. Chi è l'empio? lo noma — è spicciato!

Ele. Lo sposo adorato è Arturo Ransy.

And. [Ahimè! quell'istesso cui debò la vita...

Andrea, l'è finita — la tomba s'aprì!]

Ele. Lungi il padre dal suolo natio

Ei m'amò d'un amore superno!

Egli all'ara mi trasse, ove a Dio

Noi giurammo d'amarci in eterno!

Ma la guerra lontano lo chiamava,

Ei lasciommi, già un anno passò;

E più nuove di lui non mi dava,

Ed al pianto e al dolor mi dannò!

(*Dà nel pianto.*)

And. Che mi dici! oh, Arturo non serra
 Cor sì vile! conoscer tu il dèi!
 Bene è ver che non mai per la guerra
 Questo pezzo io lasciato m' avrei!
 Ma che vuoi? qualche intoppo frattanto
 L'ha fermato e venire non può!
 Via ti calma, via tergi quel pianto,

Tergendo le lagrime e cercando parer sereno.

And. dopo d'aver alquanto riflettuto.

Qui v' ha un inganno ignoto a lui!

Ele. E' ver è vero—mi è fido Arturo!...

And. Ebben se sposo a te non fui,
 Esserti amico, fratello io giuro!

Ele. Fratello! amico! oh mio contento!...

And. Corro a lui stesso! gli parlerò!

Ele. Il ciel ti arrida...

And. Torno qual vento!

Ele. Altra speranza che te non ho!

Digli che in pena e gemiti

La vita mia trascorre!

Che senza lui quest' anima!

Ogni contento abborrè!

Fa che ritorni, e il vivere

Ripeterò da te—

Tu il genio mio benefico,

Nume sarai per me!

And. Rapido come il fulmine,

Un aura io mi vo rendere:

Nel campo io saprò giungere,

Nel cor gli saprò scendere!
 Già già lo veggo scendere
 Già già si affida a me.
 Pentito e supplichevole
 Già le lo guido al pié! (*si allontana.*)

SCENA VII.

Lambert ed Elena.

Ele. Padre...

Lam. Ti scosta iniqua figlia!

Ele. Oh cielo!...

Lam. Tutto ho udito di là—Dell' amor mio
 Indegna sei—vanne...

Ele. Perdon t'imploro...

Lam. Tacer col padre ognor!...

Ele. Sempre il mio labbro
 Paventò di svelarti il ver fatale!...

Lam. Ahi che di sdegno un fremito m' assale!
 In te sola io riponeva

Ogni volo di quest' alma

Eri il vanto, eri la calma

Della mia cadente età!

Ma la destra del potente

T'ha sedotta, affascinata—

M'hai la tomba spalancata

Ove l'onta mi trarrà!

Ele. Pietà, mio padre, pentita io sono!...

Per queste lagrime mercè perdono...

Chi più mi resta?

Lam. (*commosso*) Il genitor!

Vieni al mio seno—t' ho perdonata—

Ele. Morire io voglio, padre, al tuo cor!...

Lam. Ma tutto svelami...

Ele. (*con orrore*) Tutto? ah! non sai...

Lam. Ch' ei ti lasciava mi é noto ormai!

Tu tremi?

Ele. E meco lasciava, oh! Dio...

Lam. Segui.

Ele. Ah! lo sappi, madre son io!

Un figlio serbo...

Lam. Fia vero? ah no!

(*Cade trambasciato su d' un sasso: musica
festiva di dentro che si avvicina*)

Ele. Gente si avvanza...

Lam. Di duol, morrò!

SCENA VIII.

I Precedenti—Contadini, la banda del villaggio.

Coro ad Ele. Vieni vieni—alla danza alla danza

Oh! che fia? qual pallore veggiamo?

ad Ele. e a Lam.

Lam. Nulla nulla...sereni noi siamo...

Il sorriso sul labbro ci stà...

(*sforzandosi di sorridere.*)

Su mia figlia, alla danza, alla danza,

Corri, affretta, contenti ne fa!...

[Come potrò più reggere

Con questo inferno in seno?
 Come potrò più vivere
 In così rio dolor!

Da tanta pena a togliermi!
 Venga la madre almeno!
 Meglio la vita perdere
 Che perdere l'onor!]

Ele. (guardando il Padre)

[Sento pietà del misero

Al suon di quella voce,

Sento destar nell'anima

Il mio rimorso atroce!

Coro Corriam, fin quanto invitaci

Di nostra etade il fior!

Corriam la danza a intessere

Coll'inno dell'amor!

Da tutti al mondo abbandonata,

I contadini traggono seco loro Elena grandemente agitata. Lambert la siegue a stento immerso nel più profondo dolore, la banda innalza i più lieti concenti—La tela si bassa



EPOCA SECONDA



SCENA PRIMA.

Una strada poco discosta dal paese.

Andrea ed Arturo da viaggio.

Art. Qui fermarmi desio—Dentro il villaggio
Farmi veder bramo!

And. *(alla militare)*

Alto allor: fascio d'armi, e riposiamo!

Art. Qui può tutto una donna. Ella é sospinta
Dell'empio Giorgio, e nel sapermi giunto
Ben lo vedresti ordir novelle trame
Contro la sposa amata!

And. Io la proteggo, e non serà toccata!

Art. Quanto ti deggio! Per te sol qui venni.

And. Basta, basta così—Ben poco io feci!

Ma se le vuoi del bene,

Il fatto è fatto, e riparar conviene!

Art. Compil'opera dunque; Elena avverti
Del mio ritorno, e fa che qui ne venga
E non la spetti invano,

And. Ubbidisco. [Da amante or son mezzano]
(va via).

SCENA II.

Arturo solo.

Art. Rivederlâ, al mio sen stringerla al fine,
 Bacciar l'amato figlio,
 E' tal contento, che il mio core affrant
 Quasi non crede a sì celeste incanto !

Da te lungi io sol vedea

La magia di tua sembianza !

Da te lungi io sol vivea

Di memorie e di speranza !

Ne' miei sogni io ti parlava:

Ti stringea fervente al cor...

Ma deluso io mi destava,

E cadea nel mio dolor !

Trema al fin quell' inumano

Ch' ogni bene m' involò,

Un potere sovr' umano

A quell' alma mi legò !

Finché nel petto avvanzami

Un soffio d' esistenza,

Confonderò quel perfido,

Fia salva l' innocenza !...

Vieni, mia vita, un' iride

Brilla d' amor per me !

Voglio beata renderti,

O vò morir per te !

(vede da lontano venir Elena e la va incontro)

SCENA III.

*Elena ed Arturo.**Art.* Elena...*Ele.* Arturo.*a 2.*

D' accanto a te,

L' alma di giubilo sfavilla in me !

Al fato avverso il duol perdono,

Or teco appieno felice io sono !

Al sen mi serra—stringimi ancor !

Io voglio vivere solo d' amor !

Ele. Quanto, oh Dio ! per te soffersi !*Art.* Quante trame han gli empì ordite !...*Ele.* I miei fogli eran dispersi !*Art.* Le tue nuove ognor mentite !...*Ele.* Ma una voce all' alma udiva—

Egli è fido ed amo ancor ?

Art. Questa voce anch' io sentiva,

Che di te parlava ognor !

Ele. Deh ! per l' amato figlio,

Per le sofferte pene,

Alfin disvela agli uomini

Il nostro occulto imene !

Par che ogni sguardo leggami

Sul viso il disonore ;

Il duol del genitore

Pur che m' accusi al ciel !

Art. Quando lontan dai perfidi

In sicurtà saremo,
 Allor palese rendere
 Il nostro amar potremo!
 Pe' vezzi di quel pargolo
 Pegno d' un santo amore,
 Core congiunto a core
 Vivrai pel tuo fedel!

Ele. Ancor mi danna a gemere
 Il mio crudel destino?

Art. (con gran segretezza e riserbo)
 M' odi...or che notte inoltrasi
 Nel bosco appo il gran pino
 Vieni col figlio, e si propighi
 Tolosa c' accoglierà!

Ele. Ma il padre, il padre misero?

Art. Ei ne raggiungerà!
 T' aspetto al bosco...

Ele. Intendere
 Parmi di passi un suon!

Art. (osservando per la scena)
 Nulla! verrai? promettilo...

Ele. Pronta a venire io son!

a 2 Teco in un tempo cangiasi
 Quel loco di spavento
 Taci saran più splendide
 Gli astri del firmamento!
 Dove romita è l' anima

Ivi più santo amore!
 Dove più batte libero
 E' più beato un cor!

(si allontanano per due parti opposti. Due uomini escono dagli alberi.)

SCENA IV.

Giorgio e Gino.

Gio. Udisti!...

Gino. E brami?...

Gio. Or taci!...

Al bosco, ivi raduna i miei seguaci!...

(si dividono)

SCENA V.

Il teatro rappresenta una valle : sul davanti del proscenio folti alberi i quali immettono nel bosco che si finge nelle quinte. In fondo gran rupe praticabile, al piede della quale è una caverna nelle viscere della descritta rupe. E' il tramonto.

Varie contadine, alcune con ghirlande di fiori in mano, altre con leggiadri tamburrini passano scherzose per sopra alla rupe, ritornando dalle fatiche del giorno alle rispettive capanne. Un drappello di scherani poi si aggruppa silenzioso e guardingo nel vuoto al di sotto della rupe indicata.

Con. Il lavoro è al fin cessato,
 Come l' anima festante !
 Già ne invita al desco usato
 Il tugurio fumigante !
 Al suo vago or or vicino
 L' anima mia mercede ayrà.
 Batti batti il tamburino,
 E beato il cor sarà.

(Facendo battere a vicenda i tamburini)

Sch. Taciturni inosservati
 Non ci appelli il duce invano !
 Ad oprar sembriamo nati
 E la mente a noi la mano !
 Nel silenzio e nel mistero
 Si rafforza il nostro ardir...
 Siam più ratti del pensiero
 Nell' assalto e nel ferir !
 Giorgio impera sul destino
 Ed ognun l' obbedirà !

Controdine disperdendosi

Batti batti il tamburino
 E beato il cor sarà !

Parte del coro Chi viene !

Altri Andrea rassebrami...

I primi Come, quì volge il pié ?

Tutti E desso—disperdiamoci

Finchè lontan non è ! *(si celano.)*

SCENA IV.

Andrea si avvanza pensoso e conturbato con un bastone sulla spalla destra, alla punta del quale pende un involto.

And. Niuno m' à veduto!...fuggasi!
 Restar qui non potrei,
 Or che per sempre stringersi
 Dovrà colui con lei!
 O campi, o armenti, o villici,
 Uomini e bestie, addio!
 Tra gli animali bipedi
 Ora il maggior son io!
 Perchè non farmi nascere
 Un grasso faggio o un cerro?
 Perchè qui dentro ho un' anima?
 Un cor perchè rinserro?...
 Facendo andrò lo zingaro,
 Cercando andrò fortuna
 In compagnia monotona
 Del sol e della luna!
 Andiamo, Andrea, confortati!
 Fa forza al core—e al piè!...
 E' ver farai lo zingaro...
 Ma almen felice ella è!

(Parte—La notte è più avanzata; compariscono Giorgio e Gino circospetti)

Gior. e Gino Usciam, ei s' allontana:

Lo vedi, pel viottolo s' inoltra
 Che costeggia il burron: già negli agguati
 Attendono i miei fidi... Ah! non m'inganno
 Già nella via che al precipizio è sopra
 Col figlio Elena avanza, all' opra!...

Gino All' opra...

(si pongono una maschera nera al volto e s' inoltrano nel bosco: si ode un grande strepito e voci confuse.)

Ele. (da dentro)

Lasciami!... Arretrati... fatal periglio!

Coro di scherani da dentro.

Gente accorrete!

Ele. c. s. Rendimi il figlio!

Aita!... Aita!...

Coro e Gino Costei si arresti—

(Salva non resti tanta empietà!

*Il rumore raddoppia, la campana dell' eremo vicino suona a destesa. Vengono fuori atterriti recando delle fiaccole alle mani i contadini e le villanelle, gli scherani, Giorgio e Gino. Poi da parte opposta Arturo e Lambert. In questo coi capelli scarmigliati e col guardo stravolto, a passo incerto e tremante appare sulla vetta della rupe Elene che come inseguita scende sul prosce-
 nio. I contadini volgendo le faci verso di lei, ne fanno maggiormente risaltare gli alterati lineamenti).*

Tutti rivolti alla giovine.

Che fia? qual vista!...

Sch. e Gio. (mostrando Elena)

Quel duolo è infinito,

Nel precipizio suo figlio ha spinto!

Gli altri. Ella! fia vero?

Sch. Gino

L'empia l'infida

E' infanticida!

Gli altri raccapricciando. Gran Dio!...

Ele. (in delirio credendo prostrarsi innanzi a colui che le toglie il figlio)

Pietà!...

Lam. (allà figlia nel massimo furore)

Non v' à non v' à tra gli empj,

Cruda, chi a te somigli!

Ancor le belve sento

Qualche pietà pei figli!...

Va, donna abbominata,

Ho del tuo fallo orror!

D'averti generata

Dovrò pentirmi ognor.

Art. (ad Elena immobile nella sua alterazione mentale)

Parla, mia vita, svelami

Qual nero inganno è questo?

Dimmi che il figlio vivesi,

E ancora in vita io resto!

Svela l' altrui perfidia,

Accenna il traditor...

Non tortorar quest' anima,

Movati il mio dolor !...

Ete. continuando nella sua fissazione e credendo parlare al rapitore del figliuolo.

Non m'involar quest' angelo,

Che a me concesse Iddio!

Se voi nel sangue pascerti,

Deh ! versa il sangue mio!

Ahime ! già strappa il pargolo,

Lo slancia, si cade, si muor.

No, non potrò più vivere,

M'hanno rapito il cor!

Gio. [Sul volto della misera
Il mio trionfo io scerno!

Un rio pensier terribile

Mi suggerirá l' inferno !]

Gino e Coro

Ahi ! come ardì cotanto

Nell' empio suo furor ?

Traspira in quel suo pianto

La tema e il disonor !

Gino e Coro

Si arresti, si arresti ! ai ceppi, alla morte!

Seguire ella deve d' Elpina la sorte !

Lam. Ahi lassa!

Art. (movendosi in atto di difesa innanzi ad *Ele*
Fermate! toccare chi l'osa?

Colpevole ancora è sempre mia sposa
Che fugga, che evita l'umana condanna;
Perenne il rimorso sua pena sarà!

Tutti ad Ele. Va fuggi, va fuggi!

Ele. sempre delirante Oh sorte tiranna!

Su rendimi il figlio o morte mi dà!...

Tutti (scacciando Elena)

Vanne, o rea, la morte è poco

A punir sì reo eccesso!

Udrai voce in ogni loco

Rinfacciarti il fallo istesso!

Nel tuo seno, da per tutto

Troverai rimorso e lutto!

Scellerata—scellerata,

Un abisso al piè ti stà!

Ele. Vi scostate, in tal periglio (*fuor di se*)

Io disfido il fato avverso!

Il perduto amato figlio

Cercherò per l'universo!

Tra le balze—tra i deserti

Volgero i miei passi incerti,

E dal pianto d'una madre

Ogni cor risponderà!

*Elena s'allontana, tutti gli altri la seguono con
sguardo inorridito—Quadro—la tenda cade.*

EPOCA TERZA



SCENA PRIMA.

Interno della capanna di Lambert—In fondo
l'entrata che lascia vedere la campagna.

*Lambert andando incontro ad Arturo
che viene dal fondo.*

Art. Lambert!

Lam. Dopo due lune alfin ti veggio!

Art. Ah! tu non sai quanto per tutto io chiesi
Di quella derelitta!...

Lam. E che mai rechi?

Art. Tu non ignori, che sebbene lontana,
Fu l'infelice condannata a morte...

Lam. Ed ora? ah! fera sorte...

Art. Ed ora? ahimè! gli arcieri a stuolo a furia
Ricercauo di lei,
E sostengono omai quell'empie belve,
Ch' Elena sventurata è in queste selve!

Lam. Cielo!

Art. Se tu l'ascondi, uopo è che fugga.

Lam. Io tutto ignoro, io sol nell'alma sento
Che innocente è mia figlia!...

Art. Innocente la grida anche il cor mio!

Lam. Dunque corriam...

Art. Salviamola...

(entrambi sono per andare, allorchè odasi da dentro la voce di Elena)

Ele. Non m'involar quest' angelo!...

Art. Lam. *(arrestandosi maravigliati)* Gran Dio!
Quella voce...oh!...vista...è dessa!...

SCENA II.

Elena e detti.

(Elena si mostra all' entrata della capanna. Ha le vesti squallide, il volto sparuto, il passo lento ed incerto. Entra come persona, che crede trasognare all' aspetto dei luoghi nati, finchè si avvede dei suoi cari, e dando un grido esclama.)

Ele. Ah! chi veggio...il padre, Arturo...

Rea non sono...Al ciel lo giuro...

Tolse un empio il figlio a me!...

Art. e Lam. Che mai sento!

Ele. Quel perverso

Una larva al volto avea...

Fui demente...parvi rea...

Ma risorger Dio mi fè...

Art. Lam. sempre più appressandosi a lei

Ah fia vero?...

Ele. Per tutto il figlio

Io cercai—fui madre ognora!...

Art. Lam. Vieni al sen di chi t'adora,
 La mia ^{figlia} _{sposa} io veggio in te!

a tre.

Vieni, mia figlia, stringiti
 A questo cor che geme!...
 L'ansia...la gioja...i palpiti...
 Son mille affetti insieme!...
 Il nostro amore a struggere
 No, non verrà la morte,
 Che del destin più forte
 S'eternerà con me!...

Voci da dentro) L'infanticida arrestisi...

Lam. Art. Ele. Più scampo amai non vi è!

(Vorrebbe fuggire, ma le voci si ascoltano vicinissime, sicchè stringendosi sempre più insieme esclamano.

a tre.

M'abbraccia m'abbraccia...dividi il mio pianto
 Questo ultimo amplesso fia sacro per me!
 Se io deggio morire d'affanno cotanto,
 Almeno che io possa morire con te!

SCENA III.

I precedenti guardie, un uffiziale di giustizia, e contadini d' ambo i sessi.

Guardie, e l'Uffi. L'infanticida a morte a morte!

Contadini Fatal momento...

Ele. Art. Lam. Barbara sorte
(le guardie sono per impadronirsi di Elena, i contadini il padre, lo sposo sono in atto di desolazione, quando odesi una voce di dentro)
Voce. Gente...su ferma...m'odi...t'arresta
Alcuni. Qual voce è questa?
Altri guardando nelle quinte E'Andrea che vien

SCENA ULTIMA.

Andrea e detti. Egli è agitatissimo, ha i capelli in disordine, gli abiti polverosi, la lena affannata.

And. Sì, Andrea...fermate...dirò...m'udrete...

Questa...è...innocente. *(additando Elena)*

Guardie Uffiz. Contadin. Come

And. Saprete...

Gli altri con ansia

Parla...

And. Fu l'empio...io fui...non io...

Gli altri con insistenza

Segui.

And. Ma, oh Dio, ch'io fiati almen!

(vinto dalla stanchezza e dall'ansia di dire il fatto si abbandona per qualche istante sur una scranna)

Tutti ad And. Via infranca la tua lena,

Più frenarsi alcun non può!

And. si alza tutti gli si aggruppano intorno.

Dalla Francia uscito appena

Ciò che accadde io vi dirò!

Ero a Vienna in un bel giorno,

Quando vidi a me vicino,

Pien d'affanno pien di scorno

Del Baron lo sgerro—Gino!

Ma il briccon si era pentito,

E narrò col pianto al ciglio;

Come Giorgio avea rapito

A costei l'amato figlio!

Guardie, Uffiziali e contadini

Che mai narri...

Sol da lui fu consumato!

And. con fermezza.

Sol da lui che dopo il fatto

S'era a Vienna allor ritratto!

Ed in pruova Gino avea

Questo foglio per mia sorte,

Che il Baron mandar volea

Alla complice consorte!

Ivi reo sè stesso dice,

Ivi fingesi infelice,

E i rimorsi per calmare

Dell'afflitta sua metà,

Come dubbia, a quanto pare,

Del fanciul la morte dà!

*Osservano con accorgimento le sensazioni di Ele.
e dando la lettera all' Uffiziale di Giustizia.*

Ele. ed Art. con grande commozione.

Forse vive il figlio? oh cielo!

Chi a noi rendere lo può?...

And. Vive vive, or tutto io svelo!...

Ele. e Art. Presto...

Lam. Cont. Presto...

And. Ecco, dirò.

Tutti gli astanti con maggiore premura si stringono intorno ad Andrea.

And. In quella notte infausta
Che voi credendo lieti (*ad Ele. e Art.*)
Volli di quà svignarmela
Per fini miei segreti;
Scelsi la via recondita
Del precipizio al lato,
E giva in quel viottolo
Tacito e spienserato!
Quando improvviso strepito
Udir di su m' accorre,
Di bronzi che rintoccano,
Di popolo che accorre:
E veggio in giù sospingere
Tale un ignoto oggetto,
Che involontario palpito
Mi suscitò nel petto!

Ecco che già precipita...
Ecco è perduto... ah, no!...
In un cespuglio intrigasi,
Forse salvar si può!...
Corro colà; m' inerpico,
A stenti al cespo arrivo,
E' vi ritrovo un bambolo
Mal concio sì, ma vivo!
L' afferro, il cerco, celere
Allontanar da loro;
Col mio mantel col' atilo
Lo copro, lo ristoro!
E lo crescea qual figlio...:
Ma Gino incontro in via,
E seppi... Allor quel pargolo
Amai vieppiù che pria!
E m' affrettai di riedere
Dal volontario esilio,
La pace, il nome a renderti (*ad Ele.*)
E più di tutto—il figlio!
Venite, (*ad Ele. e Art.*) io giuro a Dio
Che più non partirò—
Or che son padre anch' io,
Pel figlio mio vivrò

*Da un diretto pianto—Elena ed Arturo com-
messi gli saltano al collo, e l' abbracciano,
Lambert fa lo stesso—Tutti i contadini*

vorrebbero imitar l'esempio—

Ele. Art. Lam. M'abbraccia in tai momenti,
Un angiol sei per me!

And. Ffa tanti abbracciamenti
Io sol m'appiglio a te! (*ad Elena.*

Uffin. e Gua. Ma l'empio Giorgio cerchisi
Che tanto mal le fè!

And. E' van—con la sua complice
Fuor dalla Francia egli è!

Tutti Dunque al piacer al giubilo
Da ognun si sciolga il fren!

Ele. (*tra lo sposo e il Padre*)
Or, che vi stringo al sen!
L'alma, pel troppo giubilo
Di vacillar già teme!
Un cielo di delizia
Si chiude al mio pensier!

Corriam al figlio rapidi,
Viviam d'amore insieme
Tra i più ferventi battiti
Di gioja e di piacer!

Tutti ad Ele. Il ciel clemente e provvido
Premia la tua virtude,
E un avvenir ti schiude
Di gioja e di piacer.

FINE.